

OS. Opificio della Storia

Anno 2024 | Numero 5 ISSN 2724-3192

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<http://www.serena.unina.it>



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici

RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglioni
Alessandra Clemente
Barbara Galli
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariarosaria Rescigno

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

Archeologia
industriale:
ancora
una disciplina
di frontiera?

*Industrial
Archaeology:
still
a frontier discipline?*

A cura di
Aldo Castellano
e Luca Mocarelli

Anno 2024
Numero 5

ISSN 2724-3192

Indice

- p.7 *Per Aldo Castellano*
A cura di LUCA MOCARELLI
- p.8 Editoriale / Editorial
ALDO CASTELLANO E LUCA MOCARELLI
- p.12 I cinquant'anni dell'Archeologia industriale in Italia:
ancora una disciplina di frontiera?
*Fifty years of Industrial Archaeology in Italy:
is it still a frontier discipline?*
ALDO CASTELLANO E LUCA MOCARELLI
- p.24 Archeologia industriale e deindustrializzazione
Industrial Archaeology and deindustrialization
LUIGI VERGALLO
- p.32 Un documentario, dieci anni dopo.
Il Polline e la ruggine:
memoria, lavoro, deindustrializzazione
a Sesto San Giovanni
*A documentary ten years on.
Il Polline e la ruggine:
memory, work and the deindustrialization
of Sesto San Giovanni*
ROBERTA GARRUCCIO
- p.36 La chiamavano AI
We used to call it IA (Industrial Archaeology)
ANTONELLO NEGRI
- p.42 Dall'archeologia industriale alla cultura industriale
in Svizzera:
un percorso tra memoria, patrimonializzazione
e marketing territoriale
*From Industrial Archaeology to Swiss industrial culture:
memory, heritage and territorial marketing*
LUIGI LORENZETTI
- p.52 The Ruhr Industrial Cultural Landscape.
History, new use and significance
*Il paesaggio culturale industriale della Ruhr.
Storia, nuovi usi e significati*
MARITA PFEIFFER E NORBERT TEMPEL
- p.70 Industrial archaeology:
what future does it have in France?
*L'Archeologia industriale:
quale futuro in Francia?*
FLORENCE HACHEZ-LEROY

OS.

Opificio della Storia

Archeologia
industriale:
ancora
una disciplina
di frontiera?

*Industrial
Archaeology:
still
a frontier discipline?*

A cura di
Aldo Castellano
e Luca Mocrelli

Anno 2024
Numero 5

ISSN 2724-3192

Territori al lavoro

- p.86 Chronicling the Greek textile industry
in the first half of the twentieth century:
two case studies
*Cronistoria dell'industria tessile greca nella prima metà
del XX secolo:
due casi studio*
JOHANNIS TSOUMAS E EMMANUELA SFYROERA
- p.100 Ridefinire il canone a partire da Atene
News from Athens.
*A review of European historical studies emerged
from EAHN 2024 conference*
CHIARA INGROSSO

Biblioteca

- p.102 Dora Theodoropoulou
ΦΙΞ FIX 120+ Years of Architecture
In morte di una fabbrica d'autore.
La vicenda del birrificio Fix ad Atene
The death of a brewery.
The story of the Fix brewery in Athens
Epikentro Publishers, Athens 2020
recensione di **MARCO PRETELLI E FRANCESCA CASTANÒ**

Dall'archeologia industriale alla cultura industriale in Svizzera: un percorso tra memoria, patrimonializzazione e marketing territoriale

From Industrial Archaeology to Swiss industrial culture: memory, heritage and territorial marketing

LUIGI LORENZETTI

Università della Svizzera italiana

luigi.lorenzetti@usi.ch

CODICI ERC

SH6_12 Social and economic history

SH8_3 Cultural studies and theory, cultural identities and memories, cultural heritage

ABSTRACT

The text explores the evolution of the concept of industrial heritage in Switzerland. Initially, it highlights how industry, despite its crucial role in economic development, was long neglected in national identity representations in favor of more rural and mountainous images. It wasn't until the 1970s and 1980s that there was a shift in perceiving industry as a significant component of Swiss identity.

The Heimatschutz association, founded in 1905, played a central role in this context, initially showing little interest in industrial heritage apart from hydroelectric industry. However, by the end of the 20th century, the association began considering the preservation and reuse of disused industrial spaces as part of its commitment to cultural heritage conservation.

Industrial archaeology in Switzerland began in the 1970s, influenced by international movements but lacking academic institutionalization. Early efforts focused on documenting, conserving, and enhancing the value of industrial sites and installations spanning from craftsmanship to modern industry. Despite not being formally recognized as an academic discipline, industrial archaeology evolved in close dialogue with the history of technology and gradually embraced a heritage and cultural perspective.

Concurrently, various national and local initiatives emerged, such as Industriearcheologie and the creation of inventories of industrial heritage, which contributed to the preservation and valorization of buildings, machinery, and industrial landscapes. These initiatives also promoted the transformation of abandoned industrial sites into cultural and tourist spaces, facilitating collective memory and education about Switzerland's industrial past.

In conclusion, the trajectory of industrial archaeology in Switzerland serves as an example of how enhancing industrial heritage can effectively integrate into territorial marketing and national identity construction, addressing challenges like deindustrialization and the need to preserve the memory of past labor and technologies.

KEYWORDS

**Industrial Heritage and museums
Switzerland**

The Heimatschutz association

**The memory of past labor and technologies
Cataloguing**

Nel descrivere la Svizzera del Settecento, lo storico economico Basilio Biucchi, ha osservato che «[d]ietro le apparenze di un piccolo mondo idilliaco rurale e temperante [...] non c'è né l'arcadia, né la pedagogia, né l'esaltata vita rurale ed agricola, ma si pre-annunciano invece incontrastati i segni di industrialismo e di un benessere crescenti e sempre più diffusi»¹. In altre parole, nell'epoca in cui Salomon Gessner, Albrecht von Haller e Jean-Jacques Rousseau stavano costruendo l'immagine del *pays des bergers*, parte del Paese stava gettando le basi di un solido sviluppo economico da cui, pochi decenni più tardi, avrebbe preso corpo uno dei sistemi industriali tra i più avanzati e performanti del continente europeo e in grado di imporre le sue specializzazioni – l'industria tessile e delle macchine, l'orologeria e la meccanica di precisione, l'industria idroelettrica, quella chimica ed elettrochimica – sui mercati internazionali².

Nonostante la sua diffusa presenza sul territorio – ancorché in forma sparsa e frammentata – e la sua pervasività economica e sociale, l'industria (così come la città)³, rimane tuttavia in gran parte estranea alle rappresentazioni identitarie della Svizzera, che a lungo ha trovato i suoi riferimenti e i suoi simboli nella montagna e nei suoi montanari⁴. È solo a partire dagli anni settanta e ottanta del secolo scorso che la critica a tale immagine identitaria ha portato a riconsiderare il ruolo dell'industria nella storia svizzera e a guardare ai suoi segni con occhi diversi: non solo tracce estranee e importune, ma elementi costituenti dell'identità svizzera.

Prendendo le mosse da queste prime considerazioni, le pagine che seguono cercheranno di ricostruire il percorso dell'archeologia industriale in Svizzera e la sua evoluzione da attività impegnata nel recupero e la tutela di sistemi tecnici e produttivi dell'età industriale, a disciplina attenta alla salvaguardia della cultura industriale nella sua dimensione materiale e immateriale. In questa prospettiva, in un primo momento si tenterà di delineare sommariamente l'atteggiamento nei confronti del patrimonio industriale del paese di uno dei principali attori della costruzione dei riferimenti estetico-identitari della Svizzera della prima metà del Novecento, ovvero l'associazione Heimatschutz. Successivamente, verrà presentato il panorama di iniziative, attività e ricerche sorte a partire dagli anni settanta attorno all'archeologia industriale svizzera, individuandone i principali attori ed evidenziando i legami da loro allacciati con altre discipline come la storia dell'architettura, la storia della tecnica e, più genericamente, la storia economica, sociale e culturale.

L'Heimatschutz, un attore defilato

Come in altri paesi europei, anche in Svizzera, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'interesse verso il patrimonio artistico e architettonico ha intersecato la riflessione – spesso segnata da tinte scioviniste – sulla propria identità e sulla propria cultura nazionale. Tra gli attori di primo piano di questo movimento, l'associazione Heimatschutz, fondata nel 1905, mantenne tuttavia una posizione di sostanziale disinteresse nei confronti dei numerosi segni industriali che punteggiavano e stavano “colonizzando” la Svizzera. Solo l'industria idroelettrica attirò la sua attenzione, dando luogo a valutazioni sfumate e improntate al pragmatismo. Così, nel 1912, Arist Rollier rilevò il carattere intrusivo di alcuni interventi rispetto alla purezza dei paesaggi rurali e alpini, il loro linguaggio architettonicamente inappropriato, o ancora la loro attitudine a mettere a repentaglio gli interessi del turismo o di altre attività economiche. Allo stesso tempo però, egli aggiunse che «non sarebbe giusto bollarli tutti come danni permanenti al paesaggio» e che «[p]rima di intraprendere una critica estetica dei nuovi elementi nelle vecchie bellezze valligiane, è importante rendersi conto delle necessità tecniche più importanti»⁵. Rollier si fece quindi portavoce di un compromesso in modo che «gli ingegneri vogliano sempre più coniugare la disadorna e nobile verità del moderno design funzionale con un sano senso di integrazione delle loro strutture nel paesaggio, e che, dall'altro, gli amici della tutela del patrimonio culturale riconoscano volentieri questa buona volontà e imparino ad apprezzare e a godere delle nuove bellezze della moderna tecnologia dell'ingegneria idraulica nel suo legame con la natura»⁶.

Negli anni del secondo dopoguerra, tale posizione permise all'Heimatschutz di legittimare interventi e architetture che rinunciavano ai linguaggi dello storicismo e del mimetismo a favore delle soluzioni viepiù attratte dal modernismo e dal razionalismo ma

che, allo stesso tempo, non rinunciavano al dialogo con i quadri paesaggistici e naturalistici entro cui si collocavano⁷.

A questa apertura faceva riscontro la chiusura nei confronti dei segni che non erano riconosciuti quali elementi identitari del paese, in particolare quelli della produzione, sia essa riferita al mondo pre o protoindustriale, sia essa quella propriamente industriale. Mulini, torchi, segherie, opifici, manifatture tessili e grandi stabilimenti del settore meccanico o elettrochimico rimasero quindi assenti dalle preoccupazioni dell'*Heimatschutz*, che continuò a prediligere i segni direttamente riconducibili al mondo agricolo, in particolare la casa contadina e i segni propri della sua economia (insediamenti d'altura, cascine, stalle, fienili).

Occorre attendere il 1990 perché l'associazione accendesse la sua attenzione verso il patrimonio industriale che, complice l'avvio del processo di deindustrializzazione, poneva in evidenza il problema della dismissione di numerosi spazi industriali. In particolare, ci si interrogò sulle soluzioni riguardanti il loro riuso e sui principi che dovevano guidarlo⁸. Progressivamente si fece quindi strada la consapevolezza che «[m]olti edifici della Rivoluzione industriale hanno ormai fatto il loro tempo, ma rimangono nel paesaggio come ricordi del passato a cui la popolazione locale può affezionarsi. Il passato architettonico non è fatto solo di chiese e di monumenti prestigiosi; vi sono anche i ricordi della vita quotidiana, come le “cattedrali del lavoro” di cui parlava W. Gropius»⁹. In altre parole, superando un approccio puramente estetico-paesaggistico, tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta anche l'*Heimatschutz* iniziò a interrogarsi sul patrimonio industriale e sulle sue connessioni con la cultura industriale del paese.

Primi passi e primi sviluppi dell'archeologia industriale in Svizzera

Nel frattempo, sulla scia dell'interesse verso l'archeologia industriale, altri attori avevano iniziato ad occuparsi del passato industriale della Svizzera. Fatta risalire ai lavori seminali di Michael Rix e Kenneth Hudson degli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, in Svizzera l'archeologia industriale mosse i suoi primi passi solo a partire dalla metà degli anni settanta. Prima di allora, l'interesse verso l'industria del passato e le sue tecniche fu appannaggio dell'archeologia classica e preistorica. Fin dal primo dopoguerra, infatti, alcune università svolsero delle indagini e degli scavi in varie regioni del paese che permisero di documentare e studiare le vestigia di siti di produzione “industriale”¹⁰ anteriori all'età medievale. Tra di essi, spiccano quelli dell'attuale canton Giura, del canton Vaud e del canton Sciaffusa dove vennero portati alla luce i resti di antiche produzioni metallurgiche e di lavorazioni di metalli risalenti rispettivamente all'epoca celtica, romana e medievale¹¹.

Come detto, è solo a partire dalla metà degli anni settanta che l'attenzione si allargò anche alle epoche successive, portando i primi cultori dell'archeologia industriale a documentare, conservare, valorizzare e rivitalizzare siti e impianti industriali e installazioni meccaniche risalenti all'Otto e al primo Novecento e riguardanti vari settori quali l'artigianato, l'industria, i trasporti, le miniere e le costruzioni idrauliche.

Come in Inghilterra, anche in Svizzera l'archeologia industriale non si costituì come disciplina accademica ma come una pratica per la quale, come affermò uno dei suoi fondatori, bastano due buoni occhi e un buon paio di scarpe per “fare” archeologia industriale¹². Difatti, in quegli anni non esisteva in Svizzera un organo nazionale o regionale che si occupasse specificamente dei problemi della ricerca sull'archeologia industriale e delle questioni ad essa correlate¹³; un handicap che si tradusse in una separazione assai vistosa tra le attività di ricerca sulla storia industriale sviluppate in ambito accademico¹⁴ e le iniziative promosse dai cultori dell'archeologia industriale. Analogamente, a causa del basso livello di istituzionalizzazione universitaria, anche la storia della tecnica fu a lungo sostenuta principalmente da associazioni private, da musei¹⁵ e da iniziative promosse dalle associazioni di ingegneri e tecnici. Tale situazione fu in parte risolta solo nel 1997 con l'istituzione della cattedra di storia delle tecniche presso il Politecnico federale di Zurigo¹⁶.

Alla luce del fiorire di iniziative e di attività, l'archeologia industriale degli anni settanta e ottanta non sembra comunque aver risentito dell'assenza di connessioni dirette con la ricerca universitaria. Tra i molteplici esempi risalenti a quegli anni si può menzionare il

caso dell'Oberland zurighese dove, fin dagli anni settanta, nacquero alcune associazioni dedite alla salvaguardia del ricchissimo patrimonio industriale regionale, tra cui l'associazione della ferrovia a vapore dell'Oberland zurighese e l'associazione per la conservazione degli antichi impianti artigianali e industriali nell'Oberland zurighese. Nel 1984, un gruppo di lavoro iniziò a sensibilizzare la popolazione della regione sulle qualità del suo paesaggio industriale, permettendo, l'anno successivo, di inaugurare il primo tratto di un lungo percorso industriale completato nel 1991. Lungo i suoi 30 km sono collocati una cinquantina di edifici e oggetti industriali di vario genere, tra cui diverse piccole centrali che alimentavano le numerose manifatture tessili presenti nella regione. Negli anni successivi, altri progetti si sono aggiunti a quello zurighese, tra cui il percorso industriale della Lorze nel canton Zugo (1995)¹⁷, il progetto di riuso della cartiera di Bischofszell che oggi ospita un museo e degli spazi per eventi (1995)¹⁸, il sentiero industriale Limmat-Wasserschloss lungo il quale si trovano svariati edifici industriali - filature e tessiture, concerie, centrali a gas ed elettriche, ecc. (1995-98)¹⁹. Degli stessi anni risale la realizzazione della via delle industrie glaronesi che lungo i suoi 50 km accoglie un'ottantina di edifici legati alla ricca storia industriale di questo cantone e alcuni musei, tra cui quello dedicato alla stampa tessile di Naefels, quello della Sernftalbahn²⁰ e quello di Engi²¹. A tutto ciò si aggiungono anche le iniziative che hanno permesso di rendere accessibili ai visitatori diverse antiche miniere, tra cui quelle di sale a Bex (canton Vaud)²², quelle di asfalto nella Val de Travers (canton Neuchâtel)²³, quelle metallifere di Gonzen (canton San Gallo)²⁴, o quelle d'oro di Sessa (canton Ticino)²⁵.

La valorizzazione turistica di questi percorsi ha conosciuto un ulteriore sviluppo nel corso dell'ultimo decennio attraverso una crescente integrazione dell'offerta culturale e di quella propriamente ricettiva. È in tale prospettiva, ad esempio, che nel 2014 è stata fondata a Murg (canton San Gallo) l'associazione Industriekultour²⁶. In particolare, essa si propone di mettere in rete e valorizzare turisticamente il patrimonio culturale industriale svizzero, raccogliendo e organizzando offerte turistiche legate al patrimonio industriale regionale che comprendono sia le testimonianze del passato industriale attraverso proposte museali, sia un'offerta culturale e "ricreativa" attraverso ex edifici industriali riconvertiti in spazi espositivi e museali, biblioteche, strutture ricettive (alberghi, ostelli, B&B, ristoranti, bar)²⁷.

Un panorama composito

Oltre a queste iniziative di carattere locale e regionale attive direttamente sul territorio, a partire dalla seconda metà degli anni settanta videro la luce anche alcune iniziative di carattere nazionale la prima delle quali, risalente al 1977, è stata all'origine del primo bollettino di informazione svizzero sull'archeologia industriale, ovvero l'*Industriearchéologie, Zeitschrift für Technikgeschichte*. Pubblicato a scadenza trimestrale fino al 2014²⁸, il bollettino sviluppò un'intensa attività informativa sui temi legati alla storia industriale e la storia della tecnica, riferendo di iniziative di inventariazione, di recupero e di valorizzazione degli oggetti e dei segni della storia industriale in senso lato. Nei suoi 152 numeri, esso ha infatti trattato innumerevoli tematiche, senza peraltro imporsi particolari restrizioni cronologiche e geografiche.

Pure al 1977 risale la creazione, da parte di alcuni ricercatori del Politecnico federale di Zurigo, di un gruppo di lavoro per sviluppare attività di ricerca sulla storia della tecnica. Poco più tardi, nel 1983, essi diedero vita alla Schweizerische Vereinigung für Technikgeschichte che nel 1996 si unì alla Gesellschaft für Industriekultur fondata a Winterthur nel 1991, dando vita alla Schweizerischen Gesellschaft für Technikgeschichte und Industriekultur (Sgti)²⁹. La nuova associazione si propone di promuovere la comprensione della storia dell'epoca industriale e di sostenere la ricerca e la conservazione dei beni culturali che le sono associati. In tale ottica, i suoi interessi spaziano su vari campi tematici, tra cui la storia della tecnica, il patrimonio dell'edilizia industriale, i sistemi di trasporto e i traffici, la formazione dei paesaggi industriali, l'evoluzione dei sistemi produttivi di beni di consumo e di servizi, ecc. Inoltre, la Sgti prosegue la pubblicazione del bollettino IN.KU che la Gesellschaft für Industriekultur aveva avviato nel 1991³⁰.

Un'ulteriore iniziativa di carattere nazionale, ovvero il Verband für Industriekultur und Technikgeschichte Schweiz (Vintes), ha visto la luce a Zugo nel 2015³¹. Esso si propone

quale associazione mantello di istituzioni sia private che pubbliche dedite alla raccolta, conservazione e valorizzazione degli oggetti della cultura industriale e della storia della tecnologia. In tale ottica, le sue attività si rivolgono soprattutto alla creazione di reti tra le istituzioni affiliate che favoriscono lo scambio di informazioni ed esperienze, alla promozione e alla comprensione del passato industriale svizzero tra alunni e studenti, e alle attività di consulenza e di partenariato per università e scuole tecniche. Tra i membri di Vintes figurano, musei, archivi, imprese, ferrovie storiche, sentieri educativi, istituzioni formative e servizi dei beni culturali e patrimoniali svizzeri.

La traiettoria disegnata da queste molteplici iniziative mostra una progressiva trasformazione dell'archeologia industriale: da disciplina in stretto dialogo con gli storici della tecnica e con gli studiosi della cultura materiale del passato, già a partire dai primi anni ottanta, complice lo sviluppo degli *heritage studies*, essa si è viepiù orientata verso la dimensione patrimoniale³² e, successivamente, verso gli aspetti immateriali come la memoria del lavoro, i saperi e i know-how legati a sistemi tecnici e produttivi del passato³³; un'evoluzione peraltro espressa dall'evoluzione terminologica caratterizzata dall'abbandono del concetto di "archeologia industriale" a favore di quello di "cultura industriale".

Tra inventari e musei

Questa evoluzione non ha del tutto cancellato l'eredità dell'archeologia industriale degli anni settanta e ottanta. Lo dimostrano, ad esempio, le iniziative di inventariazione del patrimonio industriale che nel corso degli anni hanno mantenuto la loro rilevanza, grazie anche allo sviluppo degli strumenti informatici e delle sue svariate applicazioni.

1. Inventariare

Nei primi anni settanta, le attività di inventariazione del patrimonio industriale svizzero hanno trovato dei preziosi alleati in due importanti progetti dedicati rispettivamente alla tutela degli insediamenti di particolare pregio e allo sviluppo urbanistico e architettonico delle principali città del paese. Risale infatti al 1973 l'avvio dei lavori per l'allestimento dell'inventario degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale Isos³⁴. Promosso dall'Ufficio federale della cultura ed esteso all'intero territorio nazionale, l'Isos ha documentato 1200 insediamenti molti dei quali comprendenti significativi segni architettonici del passato industriale della Svizzera.

Questa prima iniziativa è stata seguita, l'anno successivo, dall'Inventario svizzero di architettura (Insa)³⁵ il quale, oltre a documentare la crescita urbanistica di quaranta tra le maggiori città svizzere ed offrire un accurato quadro della storia insediativa e della cultura edilizia elvetica, ha permesso di catalogare i manufatti (compresi quelli industriali) risalenti al periodo tra il 1850 e il 1920. L'inventariazione fu eseguita con ritmi diversi sul piano cantonale e comunale, ma permise di fornire preziose informazioni su numerose presenze industriali e la loro architettura. Così, ad esempio, nel caso della città industriale di La Chaux-de-Fonds, nell'inventario sono oggetto di analisi la stazione ferroviaria e diverse manifatture dell'industria orologiera; a Bienne viene esaminata la funicolare del Macolin, a Delémont la fonderia e le officine Von Roll; a Ginevra le installazioni idrauliche della fabbrica della Coulouvrenière e la manifattura Patek Philippe, e a Friburgo gli edifici del birrificio Cardinal, la fabbrica Zahringia e il vecchio viadotto Grandfey³⁶.

Le attività di inventariazione si sono ulteriormente sviluppate negli ultimi anni grazie in particolare alle attività della Sgti. Grazie alla collaborazione con la fondazione Stiftung Industriekultur e con l'Heimatschutz, essa ha promosso, a partire dai primi anni 2000, un inventario nazionale online degli impianti industriali³⁷ in cui sono repertoriati in modo sistematico e completo tutti gli edifici, i macchinari, i sistemi di trasporto e gli archivi storicamente rilevanti delle aziende industriali in attività e di quelle che hanno cessato la loro attività. L'inventario permette così di identificare oggetti rari e unici. Inoltre, nel caso di impianti industriali inattivi o in procinto di essere demoliti, esso offre degli strumenti di valutazione nei processi decisionali di tutela o di riuso. Al momento attuale, l'inventario copre 15 dei 26 cantoni della confederazione³⁸, censendo quasi 4700

oggetti suddivisi in 10 categorie³⁹. Ogni oggetto censito è georeferenziato ed è corredato da una scheda descrittiva. Accanto a questa attività, l'inventario dalla Sgti ha promosso tre mostre itineranti sul patrimonio industriale e pubblicato cinque guide escursionistiche regionali che descrivono otto percorsi attraverso dei paesaggi industriali riguardanti rispettivamente la Svizzera centrale, la regione di Basilea, la Svizzera orientale, il canton Zurigo e il canton Berna e lungo i quali è possibile incontrare e visitare fabbriche e impianti industriali dismessi, canali storici, mulini, segherie, ex case operaie, ville padronali, centrali idroelettriche.

Ad Hans-Peter Baertschi, figura chiave della Sgti⁴⁰, si devono anche numerose iniziative dedicate alla documentazione delle tracce del passato industriale della Svizzera o alla sua conservazione, ad esempio attraverso la creazione di associazioni in varie città del paese dedite alla salvaguardia e valorizzazione di oggetti dell'età industriale. Tra i grandi salvataggi compiuti da Bärtschi vi è quello riguardante gli stabilimenti Sulzer nel centro di Winterthur. Estesosi su un'area di 22 ettari essi avrebbero dovuto essere demoliti per lasciare il posto a un grande progetto immobiliare. L'opposizione al progetto da lui promossa ha permesso di salvare questa testimonianza industriale e di conservare numerosi stabilimenti storici grazie a progetti di riconversione e di riuso che hanno portato all'inserimento nel vecchio sito industriale di appartamenti, uffici, officine, scuole, ristoranti, cinema e centri ricreativi. Bärtschi ha anche costituito un importante archivio fotografico di 260.000 immagini che si estendono su un periodo di 56 anni, dal 1965 – anno in cui ha iniziato a scattare fotografie di locomotive a vapore ed elettriche, di tram, filobus e edifici industriali – al 2021. Donate alla biblioteca del Politecnico federale di Zurigo e digitalizzate, esse sono consultabili on-line e di libero utilizzo grazie a una licenza creative commons (CC BY-SA 4.0)⁴¹. Infine, Hans-Peter Bärtschi è anche autore di numerosissime pubblicazioni, tra cui occorre menzionare il volume *Die industrielle Schweiz vom 18. ins 21. Jahrhundert* (Baden 2011). Oltre ad essere un importante compendio della storia industriale della Svizzera, il volume offre un'ampia panoramica dei vari settori industriali, soprattutto dell'Otto e Novecento, tra cui quello minerario, quello alimentare, quello tessile, quello della carta e della stampa, quello chimico e farmaceutico, quello orologiero, quello dell'energia e quello dei trasporti. Il volume delinea anche la storia di diverse grandi aziende (ad esempio Sulzer e Alusuisse) e piccole imprese (ad esempio la fabbrica di cioccolato Cima Norma di Dangio), insistendo sul processo di deindustrializzazione del paese.

A scala cantonale, nel corso degli ultimi anni diverse iniziative hanno ulteriormente arricchito il quadro documentario sulle tracce industriali del passato. Nel canton Ginevra, ad esempio, è in corso da alcuni anni un censimento del patrimonio industriale cantonale, con un duplice obiettivo, ovvero arricchire la conoscenza della storia ginevrina attraverso la raccolta di una documentazione completa sul suo patrimonio industriale, colto nella sua dimensione architettonica ma anche tecnica, sociale ed economica, e fornire alle autorità uno strumento di valutazione degli edifici industriali, al fine di giustificare e collocare in un contesto più ampio le misure adottate per la loro tutela. Attualmente il censimento⁴² conta 275 oggetti, selezionati in base a cinque criteri: l'anno di costruzione (prima del 1975), il tipo di attività (produzione di energia o di beni), le dimensioni dell'azienda (almeno dieci dipendenti), il tipo di processo produttivo (meccanizzazione almeno parziale degli strumenti) e distribuzione della produzione (al di fuori del Cantone). Anche nel canton Ticino sono nate alcune iniziative di inventariazione. L'Accademia di architettura di Mendrisio, ad esempio, ha promosso nel 2007 un inventario delle aree industriali dismesse⁴³, e recentemente è stato pubblicato una guida architettonica comprendente un centinaio di schede dedicate altrettanti oggetti industriali significativi dal punto di vista storico e architettonico⁴⁴.

2. Musei, tra storia e patrimonio industriale

Un secondo ambito che segnala una continuità (ma anche delle rotture) tra gli orientamenti dell'archeologia industriale degli anni settanta e ottanta e quelli promossi dalle iniziative che si riferiscono alla cultura industriale è quello museografico. A dire il vero, le iniziative museali connesse all'industria risultano anteriori allo sviluppo dell'archeologia industriale. Essi risalgono infatti alla fine dell'Ottocento, assumendo, in area tedesca, la denominazione di *Gewerbemuseum* o di *Kunstgewerbemuseum*. Il primo

museo industriale svizzero fu creato a Losanna nel 1862 su iniziativa privata. Sette anni più tardi, nel canton Berna la Società commerciale e industriale e la Società degli artigiani diedero vita alla Munster- und Modellsammlung, rapidamente convertita nel Kantonal Gewerbemuseum⁴⁵. Nel corso degli anni successivi altre iniziative si aggiunsero, tutte con l'intento di far fronte al ritardo tecnologico del paese promuoverne la cultura tecnico-professionale. Così, nel 1875 venne aperto il Kunstgewerbemuseum di Zurigo e il Gewerbemuseum di Winterthur, poi, nel 1878 l'Industrie- und Gewerbemuseum di San Gallo e il Gewerbemuseum di Basilea. A partire dal 1886, i cinque musei si riunirono in un consorzio, permettendo loro di sviluppare delle collaborazioni, ad esempio nell'organizzazione di mostre o esposizioni itineranti⁴⁶. Durante il primo terzo del Novecento i musei industriali svizzeri subirono numerosi mutamenti. Molti dovettero chiudere i battenti a causa della mancanza di finanziamenti o a seguito del venir meno delle loro finalità pedagogico-didattiche originarie. Solo il Gewerbemuseum di Winterthur è sopravvissuto con il nome e la stessa sede scelta nel 1928⁴⁷.

A partire dagli anni settanta, l'archeologia industriale ha dato un nuovo impulso alla creazione di musei industriali o aziendali; questa volta però, sulla base di intenti di salvaguardia patrimoniale e della memoria tecnica⁴⁸. La loro crescente integrazione nelle strategie di marketing territoriale e di promozione turistica ne hanno però talvolta modificato gli orientamenti e la vocazione originaria. È il caso del Gewerbemuseum di Winterthur che, da luogo votato alla promozione delle conoscenze e delle professioni tecniche, si è trasformato in un'istituzione dal profilo più ampio e composito, testimoniato dalla sua attuale denominazione – casa per il design, l'arte e la cultura materiale della quotidianità – e dalle sue attività viepiù rivolte alla dimensione artistico-performativa. O del museo del tessile di San Gallo⁴⁹ che accanto alla conservazione della sua collezione di 56000 oggetti e all'organizzazione di visite guidate e *workshop*, allestisce ogni anno due o tre esposizioni speciali, che si affiancano a quella permanente, e che permettono di sviluppare collaborazioni con artisti e mostre – sovente in collaborazione con artisti concettuali e performativi.

Un approccio in parte simile è quello riguardante l'azienda Bally il cui patrimonio industriale composto da un'importante collezione dei suoi prodotti (scarpe), dalle macchine e gli utensili per la loro produzione, dall'archivio di impresa (contabilità, pubblicità, rapporti di attività, ...) e di quello della famiglia (lettere, corrispondenza, diari, memorie, atti di famiglia, ...) è oggi gestito dalla fondazione Ballyana⁵⁰. La mostra permanente offre un ampio spaccato dell'evoluzione della produzione e delle tecniche produttive, dai nastri all'industria della calzatura. Inoltre, la documentazione archivistica ha fornito un importante contributo alla ricerca scientifica sulla storia industriale e di impresa svizzera. La Fondazione Bally, recentemente trasferitasi a Lugano, si è invece orientata verso la promozione artistica, organizzando mostre di arte contemporanea.

Queste brevi note non hanno certamente la pretesa di aver colto l'interesse del panorama dell'archeologia industriale in Svizzera che nel corso dell'ultimo mezzo secolo, ha visto avvicinarsi prospettive e approcci assai diverse: dalle prime iniziative di recupero e salvaguardia del patrimonio tecnico-industriale, alle odierne azioni di riuso architettonico e di valorizzazione della cultura e della memoria industriale nella sua dimensione immateriale. Questo percorso permette tuttavia di individuare una linea evolutiva che negli anni ha dato viepiù spazio ad approcci estetici e ricreativi che, paradossalmente sembrano allontanarci dagli intenti di tutela e custodia della memoria storica del passato industriale; come se l'epoca del lutto fosse ormai stata sostituita dall'epoca dei moniti della contemporaneità green simboleggiati dalle *friches* industriali, ultima frontiera del rapporto con il passato industriale⁵¹.

¹ Basilio M. Bucchi, *Profilo di storia economica e sociale della Svizzera*, Armando Dadò editore, Locarno 1982, p. 67.

² Per una panoramica sullo sviluppo industriale svizzero si veda Jean-François Bergier, *Storia economica della Svizzera*, Giampiero Casagrande editore, Lugano 1999, pp. 124-240.

³ A tal proposito, cfr. Joëlle Salomon Cavin, *La ville mal aimée. Représentations anti-urbaines et aménagement du territoire en Suisse : analyse, comparaisons, évolution*, Editions Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne 2005.

⁴ Il paradosso è ricordato anche da Denis De Rougemont, *La Suisse ou l'histoire d'un peuple heureux*, Hachette, Paris 1965, pp. 146-148.

⁵ Cfr., ad esempio, Arist Rollier, *Moderne Wasser-Kraftwerke*, in «Heimatschutz – Patrimoine», vol. 7, n. 11, 1912, pp. 169-184 (qui, pp. 174-175) (T.d.A.)

⁶ Ivi, p. 184 (T.d.A.).

⁷ Emile M. C. Schwabe, *Trois quarts de siècle de travaux hydroélectriques*, in «Heimatschutz – Patrimoine», vol. 65, n. 3, 1970, pp. 49-69 (qui p. 50).

⁸ Karin Lischer, *Was tun mit allen Fabriken? Gründe, Chancen und Probleme der Umnutzung*, in «Heimatschutz – Patrimoine», vol. 85, n. 2, 1990, pp. 1-4.

⁹ Si veda «Heimatschutz – Sauvegarde», n. 2, 1990, p. 3 (T.d.A.).

¹⁰ In questo contesto, si intendono quelle produzioni destinate alla commercializzazione e allo smercio oltre lo spazio locale.

¹¹ Cfr. Paul-Louis Pelet, *L'«archéologie industrielle», science ou fiction? Une question de définition*, in «Revue Suisse d'histoire», vol. 31, n.1, 1981, pp. 32-42. Nell'articolo, Pelet si esprime peraltro in modo assai critico verso l'archeologia industriale, affermando che: «Economistes ou historiens des techniques, les maîtres à penser de l'archéologie industrielle, encouragent largement un hobby pour amateur, qui procure à bon marche des enquêteurs et des récolteurs et contribue heureusement à repérer et à sauver un matériel intéressant (même s'il n'est pas toujours strictement industriel) [...]». Cette activité n'a pas suscité de méthodes heuristiques qui lui soient propres. Et les déductions auxquelles elle conduit n'apportent guère qu'une illustration à l'histoire des techniques» (pp. 36-37).

¹² Cfr. Alberto Abriani, *Enjeu du patrimoine industriel*, in «Ingénieurs et architectes suisses», vol. 125, n.18, 1999, pp. 318-320 (qui p. 318).

¹³ Cfr. Hans-Martin Gübler, *L'état de la recherche dans le domaine de l'archéologie industrielle en Suisse*, in «Revue économique franco-suisse», vol. 60, n. 4, 1980, pp. 38-41.

¹⁴ Tra gli studi più significativi di quegli anni, cf. Walter Bodmer, *Die Entwicklung der schweizerischen Textilwirtschaft im Rahmen der übrigen Industrien und Wirtschaftszweige*, Verl. Berichthaus, Zürich 1960; François Jequier, *Une entreprise horlogère du Val-de-Travers: Fleurier Watch Co SA. De l'atelier familial du XIXe aux concentrations du XXe siècle*, La Baconnière, Neuchâtel 1972; Pierre Caspard, *La Fabrique-Neuve de Cortaillod. Entreprise et profit pendant la révolution industrielle, 1752-1854*, Publications de la Sorbonne, Paris 1979; Rudolf Braun, *Industrialisierung und Volksleben*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1979; Albert Tanner, *Spulen - Weben - Sticken. Die Industrialisierung in Appenzell Ausserrhodod*, Juris Druck Eigenverlag, Tanner 1982. Cfr. inoltre, la collezione *Schweizer Pioniere der Wirtschaft und Technik* dedicata alle figure più significative dell'imprenditoria industriale elvetica e la cui pubblicazione ha preso avvio nel 1955, contando, ad oggi, 122 volumi cf. <https://pioniere.ch/alle-buecher/> (ultima consultazione: luglio 2024).

¹⁵ Si veda ad esempio, il Museo svizzero dei trasporti di Lucerna, inaugurato nel 1959 o il Museo internazionale dell'orologeria di La Chaux-de-Fonds aperto nel 1902.

¹⁶ <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/045891/2012-09-11/> (ultima consultazione: luglio 2024).

¹⁷ <https://www.industriepfad-lorze.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

¹⁸ <https://www.papiermaschine.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

¹⁹ <https://www.industriekulturpfad.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

²⁰ <https://sernftalbahnhof.ch/museum> (ultima consultazione: luglio 2024).

²¹ <https://www.glarner-industrieweg.ch/Willkommen.24.o.html> (ultima consultazione: luglio 2024).

²² <https://salina-helvetica.ch/fr/salzbergwerk-von-bex> (ultima consultazione: luglio 2024).

²³ <https://www.mines-asphalte.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

²⁴ <https://www.bergwerk-gonzen.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

²⁵ <https://www.minieradoro.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

²⁶ <https://www.industriekultour.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

²⁷ Attualmente l'Associazione propone 16 itinerari situati tra la Svizzera orientale e quella centro settentrionale.

²⁸ <https://files.designer.hoststar.ch/cf/5d/cf5d796e-f2c5-49fe-9e7c-6b35fb1d5c7d.pdf> (ultima consultazione: luglio 2024).

²⁹ <https://sgti.ch/site/> (ultima consultazione: luglio 2024).

³⁰ <https://sgti.ch/site/bulletin/> (ultima consultazione: luglio 2024).

³¹ <https://vintes.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

³² Già nel primo rapporto dell'*Association pour le patrimoine industriel* creata a Ginevra nel 1979, veniva proposto la nozione di "patrimonio industriale" in sostituzione a quella di "archeologia industriale" per indicare un campo di interesse che oltrepassava la dimensione materiale della produzione industriale, toccando anche le relazioni umane create dall'industria. Cfr. Marc. A. Barblan, *Rapport sur l'étude et la mise en valeur du patrimoine industriel en Suisse*, Vol. 1, 1978-1981, Genève 1983.

³³ Su tale aspetto, ci permettiamo di rinviare a Luigi Lorenzetti e Nelly Valsangiacomo, *Les Alpes et le patrimoine industriel: un conflit inéluctable ou un dialogue à construire?* in *Alpi e patrimoni industriali - Alpes et patrimoine industriel - Alpes und industriellen Erbe*, a cura di Lorenzetti Luigi e Nelly Valsangiacomo, MAP, Mendrisio 2016, pp. 7-19.

³⁴ Si veda <https://www.bak.admin.ch/bak/it/home/baukultur/isos-und-ortsbildschutz.html> (ultima consultazione: luglio 2024); <https://www.bak.admin.ch/bak/it/home/baukultur/isos-und-ortsbildschutz/isos-in-kuerze.html> (ultima consultazione: luglio 2024).

³⁵ [https://www.gsk.ch/fr/recherche-avancee.html?title=&type=All&taxonomy_vocabulary_20_\(ultima consultazione: luglio 2024\).tid=All&inhaltssprache=All&autor=&reihe=7955&ort=&sort_by=model&sort_order=DESC](https://www.gsk.ch/fr/recherche-avancee.html?title=&type=All&taxonomy_vocabulary_20_(ultima consultazione: luglio 2024).tid=All&inhaltssprache=All&autor=&reihe=7955&ort=&sort_by=model&sort_order=DESC) (ultima consultazione: luglio 2024).

³⁶ Cfr. Pierre Baertschi, *Qu'est-ce que l'archéologie industrielle?*, in «Heimatschutz - Patrimoine», vol. 78, n. 3, 1983, pp. 1-3.

³⁷ <https://www.industriekultur.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

³⁸ Si tratta dei cantoni di Berna, Zurigo, Appenzello Esterno e Appenzello Interno, Sciaffusa, San Gallo, Turgovia, Basilea Città e Basilea Campagna, Lucerna, Obvaldo e Nidvaldo, Svitto, Uri e Zugo a cui si aggiunge il Principato del Liechtenstein. L'inventario online sarà completato nel 2030 e sarà composto

da circa 11.000 schede.

³⁹ Le categorie sono le seguenti: Siti di estrazione mineraria; mulini e industria alimentare; industria tessile e dell'abbigliamento; industria del legno e della carta; industria dei laterizi e industria chimica; industria metallurgica e delle macchine; settore delle forniture e dello smaltimento; ferrovie; navigazione, traffico stradale, aviazione; altro.

⁴⁰ Nato a Winterthur nel 1950 e scomparso nel 2022, Bärtschi ha studiato architettura al Politecnico di Zurigo. Nel 1979 ha creato la fondazione *Arias Industriekultur*, con lo scopo di promuovere la documentazione e la conservazione del patrimonio culturale dell'era industriale. Ha pubblicato oltre una ventina di libri di archeologia industriale e ha curato un centinaio di esposizioni dedicate alla storia dei trasporti e della produzione industriale.

⁴¹ <https://ba.e-pics.ethz.ch/main/galleryview/fc-8%3A29167> (ultima consultazione: luglio 2024). L'intera collezione è collocata in uno spazio apposito a Zinzikon, presso Winterthur ed è gestita da una fondazione, la *Stiftung Industriekultur*.

⁴² https://map.sitg.ch/app/?portalresources=DPS_PATRIMOINE_INDUSTRIEL (ultima consultazione: luglio 2024).

⁴³ Cfr. Enrico Sassi, Francesco Vismara e Nicoletta Ossanna Cavadini, *Edifici industriali. Rilievo, analisi e valutazione del potenziale di riconversione degli edifici industriali dismessi in Ticino. Rapporto finale*, iCUP-Accademia di Architettura USI, Mendrisio, 2007.

⁴⁴ Frei Valeria, a cura di, *Ticino industriale. Una guida architettonica*, Casagrande, Bellinzona 2024.

⁴⁵ Cfr. Isaline Deléderray-Oguey, *Les musées industriels en Suisse et le Conservatoire national des arts et métiers de Paris, un modèle parmi d'autres?*, in «Cahiers d'histoire du Cnam», dossier *Les musées scientifiques et techniques innovent : nouvelles expériences, nouvelles médiations*, vol. 5, n. 1, 2016, pp. 73-91 (qui, p. 80).

⁴⁶ *Ibidem*, p. 81.

⁴⁷ <https://www.gewerbemuseum.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

⁴⁸ A tal proposito, cfr. Marc-A. Barblan, *Quel «musée» pour le patrimoine industriel?*, in «Ingénieurs et architectes suisses», vol. 108, n. 8, 1982, pp. 103-106.

⁴⁹ <https://www.textilmuseum.ch/it/> (ultima consultazione: luglio 2024). Fondato nel 1893, il museo era originariamente denominato *Industrie- und Gewerbemuseums St.Gallen*. Nel 1982, venne modificata in *Textilmuseum*. Dal 2012 esso è posto sotto il patronato della *Verein Textilmuseum*, che collabora strettamente con la *Stiftung Textilmuseum*.

⁵⁰ <https://www.ballyana.ch/> (ultima consultazione: luglio 2024).

⁵¹ Cfr. ad esempio, Olivier Broggin, *Le rovine del Novecento. Rifiuti, rottami, ruderi e altre eredità*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2009; come pure l'esempio proposto da Gian Paolo Torricelli, *De l'usage d'une friche. Le Sanatorio di Medoscio (Canton du Tessin, Suisse)*, in «Journal of Alpine Research. Revue de géographie alpine», da <http://journals.openedition.org/rga/5453> (ultima consultazione: luglio 2024); Si vedano inoltre, le esemplificazioni in <https://www.rts.ch/info/regions/13504921-friches-industrielles-la-resurrection-dun-patrimoine.html> (ultima consultazione: luglio 2024).

OS.

Opificio della Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail **resproretedistorici@gmail.com**

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.



Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI